

Il sogno di Almha

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvano Costantini

IL SOGNO DI ALMHA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

*Ai miei colleghi scrittori Satura...
Grazie per tutto quello che mi avete insegnato.*

La carestia

Dopo il terzo anno di carestia Piaras era disperato. La sua bella fattoria, la fattoria che era appartenuta alla sua famiglia da quattro generazioni era praticamente distrutta. La terra era così secca che neanche l'aratro più affilato avrebbe potuto scalfirla. Era il 1850 e quella piaga aveva colpito tutta l'Irlanda. Molti dei suoi concittadini se ne erano andati. Avevano abbandonato tutto per andare in America a cercare fortuna. Lui non voleva abbandonare la sua terra. Sentiva ancora il profumo della terra e dei suoi frutti. La sua fattoria era stata per anni l'invidia dei suoi vicini e adesso? Cosa rimaneva? Quando guardava quelle zolle inaridite gli venivano le lacrime agli occhi. Ma adesso doveva pensare a trovare qualcosa da dare da mangiare alla sua famiglia. Nel pollaio erano rimasti quattro capponi che voleva tenere come ultima emergenza.

«Due aringhe affumicate. Questo è tutto quello che sono riuscito a trovare.»

Piaras guardò con occhi lacrimosi la sua famiglia. Erano tutti allineati davanti a lui, davanti all'uomo che aveva sempre risolto tutti i piccoli e grandi problemi della famiglia e della fattoria. Come capo famiglia, da vecchio irlandese, si sentiva responsabile nel bene e nel male di tutto quello che accadeva. Basso di statura, tarchiato, era abituato fin da bambino ad alzarsi all'alba e lavorare nei campi fin dopo il tramonto. Da buon padre di famiglia di vecchio stampo aveva sempre diretto la famiglia in maniera autoritaria. Adesso, a cinquant'anni appena compiuti, per colpa di quella maledetta siccità, si trovava nella condizione di non avere più risorse per provvedere alla famiglia.

Tre anni di carestia avevano ridotto la sua fattoria e tutte quelle vicine a un mucchio di sabbia inaridita. Il forte odore delle aringhe ricordava a tutti che i tempi delle minestre ricche delle verdure che crescevano nel fertile orto fino a tre anni prima erano finiti. Nessuno dei presenti disse nulla. Lo sguardo desolato e triste di Piaras era già sufficientemente loquace.

«Forse conviene fare come hanno fatto i Sounes» disse Lugh, suo figlio primogenito. «Cercare fortuna nelle nuove terre.»

«Sarebbe un peccato fatto al Signore» disse Peigh, moglie di Piaras.

«È la mia terra» rispose il marito. «Era la terra di mio padre, dei miei nonni e dei miei avi, io non l'abbandono.»

«Papà» disse suo figlio Lugh «tutti stanno andando via dall'Irlanda.»

Piaras guardò il figlio con aria di rimprovero.

«Anche se cominciasse a piovere ci vorranno almeno due anni prima che la terra diventi di nuovo produttiva» riprese il figlio. «Cosa faremo in questi due anni?»

«Qualcosa faremo» disse la madre. «Ha ragione tuo padre. Questa è la nostra terra e dobbiamo soltanto pregare.»

Almha, la figlia secondogenita, aveva assistito in silenzio alla discussione. Teneva una mano in tasca con la quale stringeva una lettera di Therese, la sua migliore amica che era partita due anni prima con la famiglia per l'America. Le scriveva meraviglie della vita che conduceva, del tacchino farcito che mangiava tutte le domeniche, dei bei vestiti che si poteva comprare grazie al bel lavoro che aveva trovato suo padre.

Sapeva che in quelle discussioni non poteva intervenire perché avendo solo diciotto anni ed essendo una donna il suo parere contava meno di niente. Avrebbe rimediato solo uno schiaffone.

Si sedette in un angolo e fece per prendere la lettera.

«Non startene lì impalata» le disse sua madre. «Prepara la tavola e controlla che i crostini che sono sul fuoco non si brucino.»

Obbediente fece quello che le avevano ordinato, ma il suo pensiero era fisso sulla lettera ricevuta dall'amica e dalla bella vita che faceva.

L'aringa le faceva schifo ma se non ne mangiava almeno un pezzo erano guai. I crostini, poi, erano la cosa peggiore, sapevano di rancido.

«Ho sentito dire che il governo inglese ha accettato la richiesta dei nostri rappresentanti e ci invierà mais dalle campagne del sud» disse Lugh.

«Io non ci credo» rispose il padre. «Forse manderanno qualcosa ai protestanti su a nord, ma a noi lasceranno morire di fame. Sono tre anni che siamo in questa situazione, dal 1847, e non hanno mai fatto nulla, non vedo perché dovrebbero farlo ora. Credo invece che manderanno altri soldati. Vi sono stati parecchi disordini a Dublino ultimamente.»

«Oh Signore, proteggici!» la moglie Peigh era una perfetta cristiana. «Almha, stasera prima di coricarci leggeremo alcuni salmi a favore della pace.»

«Sì, mamma.»

La mattina dopo, molto presto, arrivò Doyle Thomas, fratello di Piaras. Da quando la vita era fuggita via da sua moglie non si era più voluto sposare; dormiva pochissimo e non si rendeva conto che altri invece erano più contenti di lui di stare ancora un po' sotto le coperte.

«Anche i Manchan sono partiti» esordì aprendo la porta senza neanche salutare. «Hanno abbandonato tutto, non si sono preoccupati neanche di vendere la fattoria. Hanno riempito due valigie, si sono imbarcati e adesso sono in mezzo all'oceano verso le Americhe.»

Almha era contenta che fosse arrivato lo zio, soprattutto del fatto che avesse iniziato quel discorso.

«Oh Signore, fa' che riesca a convincere mio padre a partire» pregava in silenzio. Adesso che anche gli ultimi vicini se n'erano andati, in zona rimanevano solo loro. Solo se abbandonavano l'Irlanda il suo sogno aveva qualche speranza di realizzarsi.

«Quella famiglia non ha mai avuto fede in Dio.»

Almha sentì che le sue speranze stavano crollando.

«Saranno puniti per questo» sentenziò la madre.

«Tu lo sai dove sono andati, zio?» chiese la ragazza.

«Dove vanno tutti, a Boston, nel Massachusetts.»

«È una città molto bella, zio?»

«Non lo so, il reverendo Murphy dice che è una città orribile, piena di donne di malaffare e che tutti gli irlandesi che arrivano lì vengono venduti come schiavi.»

«Thomas!» urlò Peigh. «Che discorsi fai? Ricordati che sei in una casa dove vige il timor di Dio. Ma senti che modo di parlare.»

«Va bene, ti chiedo scusa, ma io preferisco morire di fame qui che andare in un simile inferno.»

Almha prese una cesta di panni da stendere, come scusa per uscire e recarsi nel cortile. Quando arrivò dietro la casa, lontana da sguardi indiscreti, posò la cesta e tirò fuori dalla tasca la lettera ricevuta dall'amica.

Senza ombra di dubbio scriveva da Boston. La rilesse ancora tre volte. Non c'era il minimo accenno alle cose orribili che aveva detto suo zio, anche se aveva solo una vaga idea di cosa fossero le donne di malaffare.

Non poteva farla leggere a nessuno perché metteva in dubbio quello che diceva il reverendo e questo sarebbe stato considerato un peccato orrendo.

«Va bene» si disse «le scriverò. Le dirò quello che la gente pensa di Boston. Forse se suo padre scrivesse a mio padre potrebbe convincerlo. Farò così, le scriverò oggi stesso. Ma poi come spedisco la lettera? Ecco, dirò al reverendo... No, non posso, ne parlerebbe subito a mio padre, la lettera verrebbe aperta e... addio Almha.»

Con la tristezza nel cuore rientrò in casa. Nel pomeriggio venne a trovarla Murray, il suo fidanzato.

«Ciao ragazzo» lo salutò il padre «sei riuscito a trovare lavoro?»

«Niente, signor Doyle, anzi ero venuto a dirvi che ho deciso di partire.»

«Parti?» disse preoccupata Almha. «E dove vai?»

«Vado nelle Americhe. Qui non troverò mai lavoro, sono tutti disperati. Quelli che sono partiti scrivono ai loro parenti che hanno trovato lavoro e una terra da coltivare. Cosa ci faccio qui?»

«Si narrano brutte cose su quello che avviene laggiù» intervenne Peigh.

«Sono tutte storie, signora Doyle. Stanno tutti benissimo e io potrò trovare lavoro e avere i soldi per sposare Almha.»

«È un grave passo quello che vuoi fare, ragazzo» disse Piaras. «I tuoi cosa ne pensano?»

«Mia madre mi ha benedetto, mio padre mi ha detto di pensarci bene ma, se proprio sono deciso, posso andare.»

«E i soldi per il biglietto dove li trovi?»

«Ho venduto il mio cavallo, mio padre mi ha regalato dieci scellini, per tre giorni pulirò le stalle del signor Rior-dan e per quel poco che mancherà ancora vedrò di inventarmi qualcosa.»

«Beh, anch'io ti benedico. Mia figlia sarà qui ad aspettarti al tuo ritorno. Stai attento ai pericoli.»

Poi Almha e Murray si sedettero vicino al caminetto senza neanche sfiorarsi, come era la consuetudine, sorvegliati dalla sorellina di lei, Rois, dieci anni di lentiggini e di voglia di fare dispetti alla sorella. Dopo pochi minuti Murray si voltò verso il capo famiglia come preso da un'idea improvvisa.

«Signor Piaras, perché non partite anche voi? Qui cosa ci state a fare? La fattoria ormai è andata in rovina.»

Almha lo avrebbe abbracciato.

«La soldataglia inglese ha incendiato questa fattoria due volte e per due volte i miei avi l'hanno fatta rinascere. Se mi arrendessi si rivolterebbero nella tomba.»

Murray assentì con la testa rimanendo in silenzio.

«Però non c'è solo Boston» disse Thomas, cercando di distogliere la mente dai morsi della fame che lo attanagliava. Quel pezzo di aringa che aveva mangiato non poteva certo definirsi pranzo. «C'è l'Australia, ad esempio.»

«E cosa sappiamo noi di quei posti? Chi conosciamo? Dove prendiamo i soldi per il viaggio?» incalzò Piaras.

«Beh, pensavo che si potesse vendere la fattoria e poi...»

«E poi niente. La fattoria di mio padre non è in vendita e questo chiude il discorso per sempre. Ci siamo capiti?»

Almha, con gli occhi pieni di lacrime, si strinse forte le mani.

«Adesso» proseguì suo padre «andiamo tutti in chiesa e cercate di pentirvi veramente dei vostri peccati. Solo così il Signore ci perdonerà e farà cessare questa pestilenza.»

Alla messa delle cinque erano ben poche le famiglie presenti. Le prediche del reverendo Murphy, basate sul fatto che nessuno doveva abbandonare la propria terra ma doveva rimanere e pregare, erano sempre meno ascoltate e anche lui, quando vedeva la cassetta delle elemosine sempre più vuota, veniva preso da dubbi e sconforto. Non era triste per lui, ma per i suoi parrocchiani che avevano perso la fede. All'uscita, dopo la messa, tutti i capifamiglia si riunirono nel sagrato, mentre le famiglie tornavano nelle loro case.

«Non ho visto i Finnchad in chiesa» disse Piaras. «Hanno qualche malato?»

«No» rispose il vecchio Todd «hanno abbandonato tutto e sono partiti, come faremmo io e mia moglie se non fossimo troppo vecchi. Lei non reggerebbe un viaggio così lungo e forse nemmeno io.»

«Ma i tuoi figli ti scrivono?» chiese Finnach.

«Sì, fortunatamente hanno trovato lavoro tutti e due e possono mantenere bene le loro famiglie.»

«Ma dove sono andati?»

«A Boston.»

«A Boston?» ripeté stupito Piaras. «Ma il reverendo ha detto che laggiù è l'inferno per noi irlandesi.»

«Che vuoi che ne sappia lui. Dice così perché non vuole che ce ne andiamo. Se andiamo via tutti, lui senza elemosine come vive?»

Piaras andò a casa con la testa in confusione.

«Neanche più del reverendo ci si può fidare» pensava «e adesso stasera cosa darò da mangiare alla mia famiglia?»